



# L'ISOLA



**Chiù dugnu... Chiù sugnu !**

« ...soltanto un popolo consapevole delle radici della propria identità può costruire con fiducia il suo futuro. »

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XIX - N° 2 - Mars - Avril 2017  
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756

«Orgoglio»,  
«ricchezza»,  
«bellezza»



**Intervista a Ciro Lomonte,  
candidato Sindaco di Palermo  
per il Movimento Siciliani Liberi**

Pagg. 4 & 5



L'EDITORIALE

IL LIEVE FASTIDIO pag. 2



Studentessa a Romano Prodi:  
"Lei ha svenduto il nostro futuro  
e in cambio di cosa ?" pag. 3

SICILIA L'ALTRO IERI

L'ESSENZA DELLO STATUTO SPECIALE  
SICILIANO NELLE PAROLE DI ATTILIO  
CASTROGIOVANNI pagg. 6 & 7



**LA SICILIA NEL VENTO DEL SUD**

pagg. 8, 9 & 10

SICILIANI ILLUSTRI pagg. 16 & 17

Nasce l'Accademia della Lingua Siciliana pag. 18

Archeologia siciliana  
Divulghiamo il nostro patrimonio storico e  
culturale - pag. 15



# Il lieve fastidio

di Eugenio Preta

**M**olti lettori criticamente troveranno queste pagine presuntuose e prepotenti perché enfatizzano la Sicilia, ma soprattutto danno valore a quell'essere siciliano, quel male oscuro che esagera luoghi e personaggi, che crea un mondo e nello stesso tempo lo isola dagli altri.

"... I giovani cercano di imitare, i vecchi non sanno che ripetere... Perché cambiare? Stiamo così bene..."

Quando una società diviene troppo intelligente in rapporto alle sue strutture politiche bisogna saper proporre qualcosa di nuovo. E noi abbiamo proposto qualcosa di nuovo: la partenza.

**”** Apparteniamo a quella schiera numerosa, purtroppo, di siciliani che sono dovuti partire, che hanno dovuto "spaesarsi" letteralmente per trovare quello che cercavano, chi un lavoro, chi semplicemente un'altra dimensione, un'identità nascosta. Per questo spesso apriamo il nostro animo alla nostalgia come qualcosa che possiamo rinnegare ad ogni momento ma che ci culliamo dentro come lieve fastidio che poi non fa così male....

Molti hanno trovato un lavoro, sono riusciti a costruirsi – con mille sacrifici – quella casa che nell'immaginario collettivo ha sempre significato il luogo sicuro, la "rrobba", la sicurezza e il riparo al rovescio degli eventi. Uno "scendere e salire le altrui scale" che se ha portato al possesso di una casa, ne ha stravolto il significato, gli ha dato uno strano sapore per il semplice fatto che non poteva sorgere dove avrebbero voluto ma dove il destino aveva invece stabilito che dovessero vivere.

Lontano dal sole e da quell'aria salmastra che puoi sentire persino nei paesi dell'entroterra, lontano dalle brezze dei mari che circondano l'isola, lontano dai sapori delle stagioni, ma soprattutto lontana dai genitori, dai fratelli, dagli amici, sempre più distanti, sempre meno numerosi.

**E hanno pagato un grosso pegno abbandonando il paese in cui avevano imparato le regole elementari della vita, i suoni, i colori ed i sapori. Hanno però curato quel lieve fastidio, la nostalgia. E lo hanno alimentato con frequenti ritorni e altrettanto frequenti partenze che hanno ripreso quel filo di emozioni rimasto a mezz'aria. Sono rimasti però ignorati, i loro sacrifici non sono stati più riconosciuti nemmeno nella loro stessa famiglia.**

Hanno cancellato, il giorno stesso della loro partenza, e con la loro partenza, la parola assistenza, la logica assistenziale che fa morire l'Isola, e che ancora oggi va tanto in voga presso i loro fratelli più pigri e meno coraggiosi che non

vivono di lavoro ma di sole, mare e parole fritte.

Come quelle raccontate da chi va a cercarli per poter ottenere il voto e poi puntualmente finge di non conoscerli più. Ma sono riusciti a rimanere a casa loro, sono rimasti nel posto in cui sono nati, possono incontrarsi ogni giorno, non hanno cognizione del vuoto. Vuoto che non capiscono come invece si stia tramutando in una penalizzazione per tutti i siciliani indistintamente: chi vive nell'Isola e chi invece se ne è andato.

**Gli uffici non funzionano, i funzionari si rifiutano di operare, nessuno controlla. La gente non capisce più.** Figurarsi noi che viviamo lontano! Il ricordo certamente è struggente, ma ha bisogno anche di adattarsi alle mutate esigenze. La Sicilia è cambiata. Anche morfologicamente. Dove c'era una collina, un campo di agrumi c'è ora una superstrada veloce. È il prezzo che bisogna pagare al progresso. Ma perché il progresso sia effettivo c'è bisogno di rivedere tante cose.

Prima fra tutte, bisognerebbe ricordare ai nostri emigrati che cullano "quel lieve fastidio", che oggi in Sicilia decine di imprese artigiane chiudono giornalmente i battenti, in un territorio caratterizzato dalla scarsa dinamicità dei mercati, dalla difficoltà dei trasporti (le ferrovie al nord hanno triplicato i binari, mentre in Sicilia si viaggia ancora a scartamento ridotto, che vuol dire un binario) strade e autostrade non sono proprio veloci se per andare da Messina a Palermo non bastano 4 ore e da Trapani a Marsala almeno due.

**Non ci sono state assistenze ma rapine, sfruttamenti, esasperate clientele.** Non logiche di impresa ed esigenze di mercato bensì il principio del "prendi i soldi e fuggi via". Così abbiamo costruito cattedrali nel deserto con i capitali dello Stato e della Regione, molte volte compiacenti, evitando, forse volutamente, di gettare le basi per un futuro programmato, di costruire una moderna imprenditoria che sappia far fronte alle sfide del III° millennio che, bene o male, coinvolgeranno anche la nostra Isola.

**Mancano i servizi e le strutture.** Circondata dal mare, la Sicilia non possiede un solo porto commerciale. Colma di tesori architettonici non riesce a dare impulso al turismo che potrebbe essere veramente un plus valore economico.

Non si riescono a sfruttare, anche per carenza di informazione, quei fondi CEE che hanno invece fatto prosperi e moderni altri paesi come Spagna e Portogallo.

I giovani corrono ancora dietro all'impiego pubblico sicuro, nel quale sia possibile anche non lavorare. Mafia, criminalità, usura sembrano essere le attività ►►



## Studentessa a Romano Prodi: "Lei ha svenduto il nostro futuro e in cambio di cosa?"

**Pubblichiamo l'intervento della studentessa di Rethinking economics Bologna indirizzato a Romano Prodi.**

"Salve professore,

**S**ono Cristina di Rethinking economics Bologna e la ringrazio per aver accettato il nostro invito. Detto ciò, però, questo è l'unico ringraziamento che mi sento di farle. Mi permetta di rubarle due minuti.

Le parlo come componente di quella che viene definita "Generazione Erasmus". Eccola qui, la generazione Erasmus: una generazione nata e cresciuta all'interno dell'Unione Europea ed educata con la favola di un'Europa di cooperazione e obiettivi comuni, di uno spazio in cui viaggiare liberamente ed educarsi alla diversità. Un luogo di pace, prosperità e libertà.

La favola della nuova generazione Europea di studenti colti, aperti e con alta mobilità si scontra però con la realtà, ossia con la generazione dei disoccupati e dei lavoratori poveri. Infatti, solo l'1% degli studenti italiani partecipa a progetti di mobilità, mentre gli altri si trovano in situazioni di precarietà o disoccupazione. La disoccupazione giovanile nel 2017 è arrivata a superare il 40% e coloro che trovano lavoro sono costretti ad accettare orari e salari da fame con contratti a termine o retribuiti tramite voucher. In tantissimi sono costretti ad emigrare; alcuni svolgono attività di ricerca qui sotto finanziata altri sono costretti a lavori non qualificati e sottopagati, nonostante l'alto livello d'istruzione.

Il futuro dei giovani italiani è un futuro grigio e di cui lo Stato ha deciso di non farsi carico. Siamo una generazione abbandonata dalle istituzioni e, certo, non sarà tutta colpa dell'Unione europea, ma sicuramente per capire come

occupazionali, ma più ancora sembra vincente la mentalità del "lasciar passare".

Purtuttavia restiamo fiduciosi.



**Tutti noi, lontani, vorremmo un segnale che ci dimostrasse che le cose stiano veramente cambiando. Così lanciamo una provocazione: perché non fare nostra, della Sicilia, la proposta di eleggere presso l'Assemblea regionale rappresentanti eletti all'estero?**

**Perché non dimostrare così alle autorità nazionali che la Sicilia vuole effettivamente tenere in considerazione i suoi figli che vivono lontano?**

Perché non far sì che quel "lieve fastidio" che ci curiamo in fondo a noi stessi faccia un pò meno male?

**Eugenio Preta**

migliorare bisogna prima individuare le colpe ed i colpevoli. L'Italia ha scelto di condividere e mettere in atto lo smantellamento dello stato sociale: ha tagliato educazione, istruzione, protezioni sociali, investimenti industriali, ecc. Una situazione di cui nessuno vuole farsi responsabile ma che è strettamente collegata con l'adesione dell'Italia alle politiche neoliberiste.

Professore, lei, il 18 gennaio ha rilasciato un'intervista al Quotidiano.net in cui dice "la mia Europa è morta. Ma spero che la crisi la svegli. Ora possiamo solo aggiungere: preghiamo". Beh, troppo semplice così.

Mi dispiace ma mi rifiuto di vivere in un paese che soffre di deficit di memoria. Che trasforma i carnefici in vittime e i colpevoli in eroi.

Non possiamo non dimenticare che lei, come presidente dell'IRI ha svenduto il patrimonio economico italiano a società private.

Lei partecipò in prima persona alla nascita dell'euro, prima come Presidente del Consiglio e poi come Presidente della commissione europea.

Lei non si è battuto per cambiare i criteri scellerati del trattato di Maastricht, nei quali l'Italia non rientrava, ma promise riforme future. Da quel peccato originale è succeduto un vortice di privatizzazione, tagli al welfare, sottomissione ai diktat franco- tedeschi, attacco ai salari e ai diritti dei lavoratori con l'unico obiettivo di ridurre il nostro debito pubblico, rientrare nei parametri di Maastricht e renderci "competitivi". Fu proprio durante il suo governo che venne approvato il pacchetto Treu che diede inizio al fenomeno della precarietà in Italia.

Durante il suo secondo mandato da Presidente del consiglio, poi, fu lei a firmare il trattato di Lisbona che di fatto era uguale alla Costituzione europea bocciata nel 2005 da francesi e olandesi. Mi dispiace ma non può dire che questa non è la sua Europa. Questa è proprio la sua Europa.

Lei ha svenduto il nostro futuro e in cambio di cosa?

Ecco cosa abbiamo ottenuto: la libertà di andare all'estero a fare i camerieri o di vivere una vita di precarietà e misera.

Una vita che ha condotto molte persone alla disperazione ed alcuni anche al suicidio.

Adesso, non le chiedo, come fa qualcuno, di formare un nuovo partito o ricandidarsi per riparare alla situazione. No, quello spetta a noi.

Però le chiedo, come minimo, che riconosca le sue responsabilità e i suoi errori; e che magari ci chieda anche scusa."

**Cristina Re**



## Intervista a **Ciro Lomonte**, candidato **Sindaco di Palermo** per il **Movimento Siciliani Liberi**

### 1- Cosa ti ha spinto a candidarti Sindaco di Palermo?

Ho già risposto più volte pubblicamente a questa domanda. Non sono mai stato iscritto prima d'ora a nessun partito né sono mai stato candidato sinora ad alcuna competizione elettorale.

Amo profondamente la mia città e la mia terra. Ho riconosciuto nella nascita del Movimento Siciliani Liberi, che a qualcuno sembra eccessivamente estremista ma non lo è, l'unica vera novità nel desolante panorama dei partiti italiani. Il Movimento ha già un quadro programmatico e una leadership credibile per garantire un riscatto della Sicilia, atteso da troppo tempo. Mi sono iscritto. E lì sono iniziati ... i miei guai.

Mi hanno chiesto infatti di presentare la mia candidatura a sindaco di Palermo nelle consultazioni interne per le Amministrative 2017. Inizialmente non ero affatto convinto dell'opportunità di lanciarmi in questa avventura. Poi ho compreso che sarebbe stato un prezzo da pagare per il bene di Palermo e della Sicilia intera.

In questo momento sono convinto che la nostra bella lista di candidati al Consiglio Comunale supererà almeno lo sbarramento del 5%. Ma chi lo dice che non arriveremo al ballottaggio? In ogni caso il nostro è un progetto di ampio respiro. La campagna di Palermo è solo una tappa appassionante della liberazione della Sicilia intera.

Il risveglio delle coscienze che percepisco, gli astenuti da decenni che rifanno la tessera elettorale per votarci, il dibattito sulla nostra storia e sul nostro futuro che è stato alimentato dal Movimento, sono tutte componenti di un venticello che sta crescendo e sta diventando tempesta. Un uragano che spazzerà via i partiti colonialisti, non i siciliani!

La gente che incontro mi chiede di mandarli via. Non è in mio potere farlo. Ci riusciremo tutti insieme, uniti. Qualcuno potrà obiettare: non sono anche loro siciliani? Certamente. Ma sono venuti ad un sistema coloniale che dura da almeno settant'anni, tradendo uno Statuto Siciliano mai attuato.

### 2- Cosa si prova a dover sfidare persone della portata di **Orlando e Ferrandelli**, o comunque candidati mediaticamente più esposti?

In cosa pensi di essere migliore o peggiore degli altri candidati?

Provo rispetto per le persone e la loro storia. Provo anche un senso di inadeguatezza, per la mia mancanza di esperienza politica e per la scarsità di risorse economiche del Movimento. È sotto gli occhi di tutti il dispiego notevole di forze e di soldi che Orlando e Ferrandelli stanno impiegando, la copertura mediatica che viene loro garantita, i costosi manifesti affissi in tutta la città, il corteggiamento che ricevono da parte dei partiti italiani.

L'ultimo aspetto è quello che mi interessa di meno. Anzi, non mi interessa affatto. Vorrei anch'io dare vita ad una coalizione ma non di traditori del nostro popolo. Ho partecipato a numerosi incontri da me sollecitati in questi mesi. Avrei volentieri fatto un passo indietro per sostenere un'alleanza di movimenti che trovasse candidati sindaco più rappresentativi di me. Ma sinora ho trovato solo calcolo politico, strategie più o meno machiavelliche, per fare risultato. Proprio quello che la gente non vuole. La gente chiede un programma per migliorare Palermo!

Questo è quello che penso che possiamo offrire noi. Palermo è la quinta metropoli d'Italia, l'unica delle cinque che soffre da decenni

una terribile stagnazione, un immobilismo giustificato solo da ideologia e mancanza di progettualità. Non possiamo considerare il tram, che ha creato più problemi di quanti ne abbia risolti, un segno di vitalità. In questa città si gestisce l'ordinario. C'è chi lo sa fare, c'è chi non è capace. Manca invece un progetto di grande respiro per far tornare Palermo la grande capitale del Mediterraneo che è stata.

### 3- Se dovesse diventare Sindaco, quali sarebbero le priorità del nuovo consiglio? Perché i Palermitani dovrebbero votarti?

Il nuovo Consiglio Comunale non sarà necessariamente dalla parte del Sindaco. La Giunta sì. Quella avrà compiti ardui. Non dimentichiamo che la legge di stabilità crea molteplici problemi. Sono sempre di meno le somme trasferite dallo Stato ai Comuni. Se a questo si aggiunge che lo Stato Italiano sottrae indebitamente ogni anno 7-10 miliardi di euro alla Regione Siciliana si comprende che Palermo si salva se si salva il Parlamento e il Governo della Regione. Dove il Movimento Siciliani Liberi aspira ad essere presente in modo significativo. Innanzitutto ci proponiamo di coniugare la soluzione di piccoli problemi che rendano la vita migliore ai cittadini con l'avvio di progetti di ampio respiro.

Una Polizia Municipale più attenta a far rispettare le regole senza essere vessatoria o abusare della propria autorità. Servizi pubblici più proporzionati alle esigenze di una metropoli. Raccolta dei rifiuti ispirata al buon senso (la raccolta differenziata, come è concepita adesso, è giustamente percepita come irrazionale dai palermitani, i quali sono sottoposti ad un vero e proprio salasso per coprire le falle della RAP e debbono pure premurarsi a spese proprie di lasciare i rifiuti all'ora e nelle modalità obbligate). Manutenzione continua delle strade e del verde. Attenzione a bambini, disabili, anziani. Più cura dei luoghi per le discipline sportive.

Poi vogliamo ridisegnare Palermo. È stato scritto che voglio abbattere lo ZEN. Non è vero. Voglio promuovere la redazione di un nuovo Piano Regolatore Generale per incentivare l'iniziativa privata nella sostituzione graduale della pessima edilizia che caratterizza la città contemporanea. Non mi basta cambiare gli edifici, deve cambiare il sistema di strade, piazze, aree verdi, in modo da avere una città bella in cui ogni quartiere abbia una propria identità e tutti i servizi essenziali. Le persone devono avere la possibilità di uscire a piedi, se fa loro piacere. Non debbono andare per forza in centro. Poi renderemo pedonali quante più parti della città, ma solo se ci saranno mezzi pubblici a sufficienza per arrivarci. E i bambini debbono avere la possibilità di giocare per strada, nei cortili, nelle piazze, senza il timore di essere travolti dalla automobili.

È un programma ambizioso, ma non utopico. In altre città si è fatto. Ci sono tante imprese edilizie che intervengono con i propri capitali laddove l'amministrazione pubblica toglie ostacoli e ha idee.

### 4- Qual è la tua visione di Palermo?

La nostra città è stata una delle più belle del mondo. Quella costruita negli ultimi cento anni è una delle più brutte. Perché? Si parla di Palermo come di un contenitore di opere d'arte. Detta così è una sciocchezza. Le opere d'arte sono espressione di una società più o meno armoniosa, capace di raccontarsi attraverso la bellezza. Sono la punta dell'iceberg dei valori dei nostri antenati. ►►

►► L'arte a Palermo è stata manifestazione, dopo la nascita del Regno di Sicilia nel 1130, di cambi dinastici, non di dominazioni. Altro discorso andrebbe fatto per fenici, romani, bizantini, musulmani. Se si comprende quale prodigio sociale ha prodotto tante meraviglie si hanno pure le chiavi di lettura per valorizzare il passato e avviare la rinascita civile, urbanistica, architettonica, della città.

### 5- Da cosa nasce la squadra di siciliani liberi?

Dal passaparola. È un fenomeno che ha dell'incredibile. In questi mesi ho conosciuto molte persone di tutti i ceti, accomunate dalla estraneità alle logiche dei partiti, da competenza nel proprio lavoro, da visioni strategiche, da una grande tensione ideale.

Come ho già avuto modo di scrivere, chi sono questi pazzi sognatori del Movimento Siciliani Liberi? Ma esistono davvero? Perché i giornali non ne parlano?

Sono un fiume carsico, anche a Palermo stanno raccogliendo acque sotterranee pulite, di sorgenti che non hanno ancora espresso le proprie qualità. Spunteranno alla superficie per le prossime amministrative e sarà una cascata che ripulirà il volto di questa bella città. E farà rifiorire il Genoardo, il Paradiso della Terra di Re Ruggero.

### 6- Chi è un Siciliano Libero?

È una persona che si sente defraudata della propria identità, della propria dignità, delle risorse di questa terra meravigliosa. Sono uomini e donne, anche molti giovani, che non soffrono dei virus dell'ideologia. Sono aperti, non hanno verità preconcepite da imporre con la violenza fisica o verbale. Sono curiosi di conoscere e di utilizzare il sapere per migliorare la Sicilia.

### 7- Come si recupera l'esser fieri di essere Palermitani?

Non mi convince il concetto istrionico di multiculturalità. Quando i palermitani riscopriranno la propria identità saranno molto più capaci di accogliere chi arriva da fuori. Come avveniva una volta.

Più studio la storia del Festino di S. Rosalia più rimango allibito. Quello che si celebra adesso è una carnevalata posticcia. Prima del 1860 era l'evento dell'anno, alla cui riuscita collaboravano tutti e le cui manifestazioni erano espressione del carattere palermitano, sanamente sanguigno come la sua arte e il suo artigianato. Dal 1860 in poi hanno impedito di celebrarlo. Chi prese questa decisione sapeva che sarebbe stato pericoloso radunare i cittadini in quella decade di luglio. E voleva cancellare il senso di appartenenza di un popolo. Purtroppo ci riuscirono, non senza episodi di violenza inaudita, come la barbara repressione della rivolta del sette e mezzo, nel 1866.

Ci sono alcune dichiarazioni di personaggi pubblici di fronte alle quali inorridisco. Dicono che bisognerebbe combattere l'inciviltà dei palermitani. È vero che c'è molta barbarie, ma di chi è la colpa? Se i palermitani fossero costitutivamente maleducati, pigri, abusivi, sporchi, perché questi uomini politici restano qui a governarli? Perché non se ne vanno piuttosto che continuare a favorire l'emigrazione dei migliori? A volte sento dire loro che tollerano i miei concittadini, che loro – gli amministratori illuminati – rappresentano una minoranza culturale.

Trovo tutto ciò inaccettabile. Si tollera chi è fastidioso. La tolleranza così intesa è un concetto distorto, elitario, irraguardoso.

Se si fa una diagnosi corretta si vede che molti palermitani non sono palermitani, perché figli di un'immigrazione interna alla Sicilia che non si è pienamente identificata con la città. Altri sono la clientela di politici che hanno permesso loro di tutto in cambio del voto.

I veri palermitani non sono così. Sono persone stupende, uomini e donne che non sono rappresentati da certe penose caricature dei comici locali. Facciamo emergere l'autentica anima palermitana, di cui si può essere solo fieri, e questa città diventerà il posto più bello in cui vivere.

Vale la pena spendersi per questo obiettivo.

www.sicilianiliberi.org

## SICILIANI LIBERI, AL LUX CIRO LOMONTE PRESENTA PROGRAMMA

### «Orgoglio», «ricchezza», «bellezza»:

sono le tre direttrici lungo cui si muove il programma di **Ciro Lomonte**, candidato sindaco con la lista indipendentista Siciliani Liberi. Al cinema Lux l'architetto ha lanciato le sue idee per la città, che riguardano in buona parte una vera e propria trasformazione strutturale. A partire dalla zona dove si è svolto l'incontro. «La parte moderna di Palermo è brutta -ha affermato Lomonte-. Nei quartieri bisogna lavorare sull'identità. Recuperando l'idea di Palermo come città di città».

A introdurre il candidato è stato **Massimo Costa**, l'economista che due anni fa ha dato vita a un movimento che punta non solo al governo della città ma anche della Regione. Intanto c'è da pensare al capoluogo siciliano. «Tutti i candidati sindaci non dicono l'unica verità che c'è da dire - ha detto Costa - cioè che ogni programma si potrà realizzare per intero soltanto se ci saranno le risorse finanziarie. Queste risorse sono sistematicamente derubate dallo Stato e quindi oggi tutti i Comuni siciliani sono in dissesto. Nessuno lo dice perché tutti debbono rendere conto alle segreterie politiche che stanno a Roma o Milano. E quindi bisogna tagliare questo cordone ombelicale che sottomette la nostra classe politica ad altre».

Un po' impacciato all'inizio, **Ciro Lomonte** ha preso poi la parola.

Con un intervento scritto, a volte letto, in cui più volte si è palesata l'anima dell'urbanista. Non sono mancate le critiche all'attuale giunta su più punti caldi, anche se sempre in punta di fioretto: «I centri commerciali non vanno supportati (velato riferimento alle fermate del tram ad hoc ... ndr), le botteghe invece sì. Noi vogliamo sopprimere la tassa per la Ztl, non ha senso chiedere soldi ai cittadini se si vuole migliorare la qualità dell'aria, servono invece più mezzi pubblici. La Vucciria sta morendo, una delle proposte può essere quella di ridisegnare la pavimentazione come è avvenuto nel corso di Cefalù. Che ne è stato poi del riconoscimento Unesco? - ha continuato poi Lomonte -. Se non fosse stato per la meritoria azione dell'associazione Kassaro alto, ci sarebbe il nulla sul percorso siculo-normanno. Non è possibile che per andare al duomo di Monreale ci sia un solo autobus, ci sono turisti che vanno a piedi fino a lì ed è una scena che fa piangere il cuore».

Spazio anche per proposte innovative, come quella di «realizzare un Palazzo dei Congressi da almeno 5mila posti, perché la città ha bisogno del turismo convegnistico», un nuovo stadio in cui «togliere gli anelli del Barbera e costruire una cittadella sportiva con servizi come un'area sotterranea di parcheggi fino a via Belgio, perché non è possibile che ogni domenica gli abitanti della zona rimangano ostaggio della partita», «dare vita al Festival Jazz Sicilia». Lomonte ha ribadito dunque che «siamo noi l'unica vera novità elettorale, quello dei partiti colonialisti è un virus. Le ideologie ottocentesche sono morte ma la ricerca delle poltrone invece no».

E nei primi 100 giorni di governo, quali sarebbero le priorità da seguire? «Incontrare innanzitutto gli impiegati del Comune - ha detto Lomonte a Meridionews - per favorire pensionamenti e coinvolgere i più attivi, costruendo programmi insieme. Poi togliere alcuni tappi che bloccano la circolazione in città, bloccare le nuove linee del tram che sono pericolose, attivare finanziamenti per l'interessante riconoscimento di Capitale della Cultura mentre su Manifesta siamo perplessi». (25/02/2016)

**Andrea Turco** (fonte meridionews)

SICILIA L'ALTRO IERI

## L'ESSENZA DELLO STATUTO SPECIALE SICILIANO NELLE PAROLE DI ATTILIO CASTROGIOVANNI

**Per un Siciliano, consapevole della propria storia, prima ancora della Costituzione viene lo Statuto Siciliano... "Lo Statuto Siciliano non è un comune statuto, scritto con un qualsiasi inchiostro... perché è uno Statuto scritto con il sangue del popolo Siciliano"... Ignorare questo è gravissimo. Il testo che segue, scritto da Attilio Castrogiovanni, rende giustizia a chi realmente combatté per la realizzazione di un sogno... tradito e rinnegato subito da quei siciliani che anteposero (...e antepongono anche oggi) i propri interessi ai sacrosanti diritti del Popolo Siciliano!**



**Franz carissimo,**

*l'incontro in casa tua è stato veramente indovinato e felice e tra i cinque si è creato un "momento magico" che ci ha tolto dalle spalle 30 anni e ci ha fatto vibrare nel petto la fede, la volontà e l'orgoglio di allora.*

*Di quando lottammo, soffrimmo e vincemmo dopo aspra e combattuta guerra.*

*In verità in quella stanza ed in quel momento non eravamo cinque, ma erano con noi — entità presenti seppure invisibili — i Finocchiaro Aprile, i Tasca, i Canepa ed i Rosano e quanti allora furono con noi e come noi e taluno migliore di noi.*

*Ho detto guerra, perché di guerra si è trattato che si è conclusa con una nostra indiscutibile vittoria.*

*Eravamo pochi?*

*Si vede che i pochi valorosi pesano più, nella Storia, dei molti imbelli.*

*Eravamo scalzi, poveri ed affamati?*

*Si vede che la vita non è fatta solo di benessere materiale e che la forza non è fatta di stomaci sazi ma di cuori pieni di ideali.*

*Non avevamo armi?*

*Si vede che l'arma della ragione e della fede conta più dei fucili e dei cannoni.*

*Il fatto certo è che noi abbiamo vinto e che l'Italia nella forma antica e per essa il suo governo dovettero venire a patti e, di seguito, concludere una pace e che noi lo ripeto vincemmo.*

*La Vittoria, si dice, ha cento padri; la sconfitta è orfana. Ma nel nostro caso in Sicilia ed in Italia, pur essendo innumerevoli le facce di bronzo, nessuno ha osato assumersi la paternità della vittoria e tutti, anche i nostri più acerrimi detrattori e nemici ed i falsificatori più abili, han dovuto convenire che l'autonomia è la vittoria del separatismo.*

*Ho parlato di guerra e di pace e bene a ragione, perché le accese lotte, talvolta cruente, dal '43 al '46 si conclusero con un patto di armistizio che venne ampiamente dibattuto e concordato in sede di Consulta e si concretò nel Decreto Legislativo del 15 maggio 1946 che promulgò lo Statuto Speciale per la Regione Siciliana.*

*Cosa questa che permise al Governo Italiano di vedere eletti, nelle elezioni immediatamente seguite del 6 giugno 1946, appena 4 indipendentisti all'Assemblea Costituente Nazionale.*

*Se ne dedusse che noi, in realtà, eravamo deboli, oppure che il Popolo Siciliano fosse ingrato, ma questo non è vero perché i lottatori sono sempre pochi, mentre i politicanti sono molti ed alla gratitudine i popoli non sono tenuti.*

*Basti pensare che, quasi nello stesso momento, gli inglesi non ridiedero la maggioranza a quel Churchill che era il loro Eroe, che li*

*aveva salvati dalla catastrofe e portati alla vittoria.*

*Proprio perché i popoli scelgono gli uomini della guerra quando si deve fare la guerra e quelli della pace quando la pace deve essere fatta.*

*Piuttosto io direi che i Siciliani furono imprudenti, perché ritennero — come veniva propagandato — che la promulgazione dello Statuto costituisse un trattato di pace, laddove esso in realtà costituiva un patto di armistizio che in trattato di pace si sarebbe trasformato solamente quando fosse stato incorporato inalienabilmente nella Costituzione dello Stato.*

*Alla Costituente eravamo appena in quattro (e negli ultimi tempi ci assottigliammo in tre) e, tuttavia, ebbimo la capacità di fare accogliere senza il mutamento di una sola virgola lo Statuto del '46 nel meraviglioso giorno del 2 febbraio 1948.*

*Arrivammo a ciò per la statura che aveva saputo assumere il nostro Finocchiaro Aprile in Parlamento negli indimenticabili giorni delle sue memorabili battaglie che ancora oggi vengono ricordate come monito ai pavidì, agli intriganti ed ai disonesti.*

*In verità i Siciliani si dimostrarono imprudenti ancora una volta quando non mandarono Finocchiaro Aprile al Senato ed infine quando nel 1951 non ridessero gli indipendentisti.*

*In quest'ultima occasione essi furono vittima di un tristissimo imbroglio — quello del mutamento della legge elettorale pochi giorni prima delle elezioni del 1951 che divideva la Sicilia in nove diverse e quasi nemiche parti, spegnendo lo spirito di sicilianità tutto e consegnandola alle beghe, agli intrighi ed alle miserie delle varie cosche dei partiti e dei numerosi borghi.*

*Tornando al nostro discorso di guerra, di patto di armistizio e di trattato di pace debbo dire che tutto ciò è reso evidente dal fatto che gli altri statuti — anche quelli speciali — vennero "concessi" laddove il nostro venne lungamente elaborato e concordato dalle parti in sede di "Consulta Nazionale".*

*In seguito qualcuno, non potendosi proclamare padre della vittoria, ha tentato — non creduto — di proclamarsi autore di qualche parte di essa; ma in realtà tutto venne fuori dalla nostra ispirazione e non dimenticherò mai i lunghi giorni e le lunghe notti nelle quali, prigioniero ed isolato nelle varie carceri di Sicilia, meditavo il modo come dare uno Statuto Federativo alla nostra Isola, togliendo all'Italia i mezzi essenziali con i quali ci aveva soggiogato, oppresso e sfruttato.*

*Lascia che ti dico che meritava di essere con noi, nella giornata di ieri, il buon Siciliano Guarino Amella che si fece fedele e combattivo portatore delle nostre istanze con ciò rendendosi utile alla nostra Patria nei momenti solenni dell'accordo.*

*Ti esporrò perché noi vincemmo e come costringemmo il ►►*

►►► *Governo dell'Italia di allora alla resa alle nostre condizioni e come da allora la "Magna Carta" delle libertà siciliane solenne ed insopprimibile, perché facente parte della Costituzione dello Stato, abbia in realtà creato uno Stato federativo.*

*Che i machiavelli romani e gli sciagurati servi traditori nostrani — da quegli spergiuri che sono — non abbiano attuato lo Statuto non ha importanza, perché nella sua indistruttibilità di carta costituzionale esso può sembrare ucciso, ma in realtà è semplicemente addormentato e può venire il giorno — e questo giorno prima o poi verrà — nel quale esso si sveglierà ad opera di uomini di fede e produrrà quegli effetti che sino ad oggi non ha prodotto con una rivoluzione che sarà simile in apparenza alla nostra, ma che in realtà sarà sostanzialmente dissimile.*

*Noi, infatti, lottammo contro le Leggi ingiuste affinché esse venissero mutate; in avvenire si dovrà lottare per la protezione delle Leggi giuste ed al solo scopo che esse siano attuate.*

*Non mi resta che elencarti le singole clausole vittoriose del trattato di pace.*

- 1) Al popolo Siciliano e per esso al Parlamento venne attribuita la "competenza esclusiva" a fare leggi in quasi tutte le materie che riguardano i valori materiali e morali relativi ad una Società civile (art. 14 dello Statuto). Per quanto riguarda le materie secondarie era lo Stato a legiferare; ma se le leggi non venivano condivise, perché non adatte alla Regione, essa poteva mutarle, integrarle o parzialmente sopprimerle.**
- 2) La Regione ebbe non un Consiglio Regionale, ma una Assemblée e non Consiglieri Regionali ma Deputati (art. 3 e segg. dello Statuto).**
- 3) Venne recisa quella che era stata lungamente una corda al nostro collo in mano del Governo Centrale per guidare ed, alla occorrenza, per impiccare le resistenze siciliane. Vennero, infatti abolite le Province ed i relativi prefetti agli ordini diretti di Roma e molto spesso contro la Sicilia (art. 15 dello Statuto).**
- 4) Vennero tolti i denti al cane che per 86 anni ci aveva soggiogato e morso, perché il siciliano considerava il carabiniere (o peggio il poliziotto) come la pedina vicina di un lontano oppressore. Infatti la polizia venne messa agli ordini del Presidente della Regione (art. 31 dello Statuto).**
- 5) Vennero riconosciuti i torti della dominazione di 86 anni ed abbiamo imposto al perdente il pagamento delle "riparazioni" e la restituzione del mal tolto. Infatti con l'art. 38 si chiarisce che eravamo stati portati al fondo del livello nazionale e che l'Italia era tenuta a riparare il danno restituendo quanto occorreva per riportare al livello medio nazionale (art. 38 dello Statuto).**
- 6) Abbiamo sbarrato la strada alla possibilità di ulteriore sfruttamento, riservando a noi le nostre ricchezze e precisamente dedicando al bene dei siciliani le valute estere, prima impedito dalle varie autarchie e poi dissipate dalla famelicità del nord. Infatti è previsto che siano a noi devoluti i proventi delle valute estere derivanti dalle rimesse degli emigrati, dal Turismo, dai noli marittimi e dalle esportazioni (art. 40 dello Statuto). In proposito è giusto riportare un ricordo e fare un'osservazione:**
  - a) Luigi Einaudi, grande economista e piemontese verace, fece il possibile e l'impossibile perché questo articolo non venisse approvato e correva, seppure zoppo, fra i banchi della Costituente gridando: "Se approvate questo articolo, la Sicilia potrà battere moneta propria!".**
  - b) Se si fosse obbedito alla Costituzione, oggi la Sicilia sarebbe l'unica regione d'Italia a poter essere presente ed operante in**

**quelle organizzazioni europee ed internazionali alle quali l'Italia ha tentato di dire "arrivederci" e che, con viso arcigno, hanno risposto "addio"; e ciò mentre l'Italia, staccata dall'Europa, è già divenuta Africa: Africa senza petrolio.**

- 7. Tutti i beni dello Stato e degli enti statali nella Regione sono stati restituiti ai siciliani, meno le caserme, delle quali la Sicilia faceva volentieri a meno e che vengono considerate alla stregua di basi militari in terra straniera. Niente si deve più poter tramare contro la Sicilia. Quando di essa si parla deve essere presente, con la qualità di Ministro, il Presidente della Regione. Nessuno deve poter comandare in Sicilia a nome dello Stato, perché la rappresentanza di esso è devoluta al Presidente della Regione {art. 21 dello Statuto}.**
- 8. Infine e lo comunicò per ultimo perché è il più importante, in quanto con questa "clausola" abbiamo nella lettera e nello spirito creato due diversi Stati seppure federativamente vincolati. Si tratta dell'Alta Corte per la Sicilia {art. 24 e segg. dello Statuto}. Infatti, secondo questa norma, la Sicilia fa le sue Leggi e si autoamministra, mentre l'Italia fa lo stesso nel residuo territorio nazionale. Se la Sicilia dovesse emanare una Legge in contrasto con la Costituzione Italiana, l'Italia ha il diritto di proporre ricorso ed uguale diritto compete alla Regione nel caso che l'abuso sia italiano. La decisione è devoluta ad un collegio arbitrale ad altissimo livello — l'Alta Corte per la Sicilia — nominata dalle parti con pari forza numerica {tre per ognuna} e con pari dignità sostanziale.**

*Non sono, questi, due Stati?*

*Non sono, questi, due Stati con possibilità di controversia e con decisioni a prendersi da una Corte sovranazionale?*

*Questa è la ragione per la quale per prima e ferocemente è stata aggredita l'Alta Corte e — dicono loro — soppressa.*

*Questo può essere vero al momento attuale, nel quale la nostra terra è governata da un "viceré con novanta bocche" {e con molta fame in ogni bocca perché destinata a nutrire molti stomaci}; ma il giorno in cui la Sicilia si sveglierà e qualcuno la renderà edotta dei propri diritti insopprimibili, perché consacrati in una carta che non può essere soppressa; si constaterà che nulla è morto, ma che il buon diritto della Sicilia fu da noi conquistato in modo definitivo e con perennità nel tempo.*

*Quel giorno potrà essere vicino o lontano, ma, prima o poi verrà.*

*Di molti altri articoli da considerarsi clausole di un trattato di pace vittoriosamente concluso dalla Sicilia e contro il sistema Italiano, potrei scrivere ma dovrei dilungarmi, perché tutto lo Statuto, in ogni singolo articolo, è permeato di vittoria nostra e di sconfitta altrui dalla prima all'ultima virgola e basta rileggerlo per comprendere lo spirito e la portata.*

*Come ti dicevo, Franz carissimo, il momento di ieri è stato magico e possiamo essere lieti di avere potuto una volta e per sempre affermare che la nostra opera ha creato la Storia e che la cronaca dei fatti e degli avvenimenti deve essere — nella sua piccolezza — subordinata alla grandezza dell'avvenimento storico nel quale abbiamo avuto la fortuna di inserirci, combattendo, soffrendo, morendo; ma illuminati, alla fine, dalla vittoria, non delle nostre persone, ma della nostra Terra.*

*Questa mia segue, su Vostra richiesta, la "lettera di esortazione" che giorni addietro ho inviato a Giuseppe Tasca che ti rimetto in copia. Sono certo che darete al libro "al Nostro Libro" quella dignità e levatura che esso merita per oggi, e più ancora, per domani.*

*Ti abbraccio.*

**Attilio Castrogiovanni**

*(Linguaglossa, 15 maggio 1908 – Linguaglossa, 5 ottobre 1978)*

SICILIA L'ALTRO IERI

# LA SICILIA NEL VENTO DEL SUD

**A**mara e bellissima la Sicilia degli anni che vanno dal 1943 al 1946: vi aleggiava, palpabile, un insostenibile sogno, quello di essere Nazione finalmente padrona dei propri destini. Certo su quel sogno e sugli entusiasmi sinceri che coagulò si può non essere d'accordo, ritenerlo pura utopia e disquisire con filosofica sottigliezza, sull'esistenza o meno di una Nazione Siciliana, ma una cosa non si può negare che la stragrande maggioranza dei Siciliani sperò ardentemente che esso si realizzasse ed agì ed operò attivamente, almeno in un certo periodo, di conseguenza.

Ai soliti saccenti del suo partito sempre in ritardo nel capire le ragioni del Sud, **Palmiro Togliatti** fu costretto a ricordare, per evitare pericolosi abbagli, che il fenomeno separatista non poteva spiegarsi soltanto con le mene dei reazionari o dei servizi segreti stranieri, ma che esso era qualcosa di più grande. Era uno stato d'animo generale di ribellione di tutto un popolo, il Siciliano, contro uno Stato centralista, visto come un nemico da abbattere.

**La Sicilia ai Siciliani non fu, quindi, soltanto uno slogan, ma qualcosa di molto, ma molto più complesso. La mai sopita voglia d'indipendenza e di autonomia, malgrado secolari repressioni, risorgeva ora più forte che mai. I Siciliani riscoprivano vecchi simboli e vecchie bandiere. Le loro bandiere. Come quella a strisce gialle e rosse, orgogliosamente sventolata dinanzi al mondo intero per rivendicare la propria peculiare specificità. Con quei colori garrivano al vento oltre settecento anni di Storia Siciliana. Essa già sventolava al tempo dei Vespri, quando la collera popolare atterrò d'un colpo solo la tracotanza dell'occupante francese. Vecchia bandiera contrapposta alla nuova, quella tricolore, mai troppo amata.**

Forse ai Siciliani bruciava ancora l'ottuso ed ingeneroso giudizio di un famoso generale italiano, che, nel '17, aveva definito la loro isola "covo pericoloso di renitenti e disertori". Ed invece erano stati loro ad essere traditi, fin dal giorno dopo l'entrata di Garibaldi a Palermo. Da allora considerati sempre e soltanto carne da macello, e guai a ribellarsi. **Ecco perché ora all'estraneo scudo crociato sabauda anteponevano il misterico simbolismo della Trinacria, l'enigmatico volto femminile con le tre gambe, che richiama i tre promontori della Sicilia classica. Quasi a voler ribadire che loro, rispetto agli altri, avevano radici e civiltà assai più antiche.**

**E i Siciliani si accorsero d'un tratto, con stupore, che quelle bandiere, quei simboli, quelle parole d'ordine li affratellavano, li facevano sentire veramente Nazione, facendo dimenticare feroci e secolari rivalità**

**cittadine.**

D'altronde il Movimento fu anche capace di dotarsi, al momento necessario, di un proprio braccio armato, **l'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana)**. Che la lotta politica si sia alla fine trasformata in lotta armata, vista la posta in palio (l'Indipendenza), era forse inevitabile. Anche perché furono in molti, e non soltanto i separatisti più estremisti, a spingere in questa direzione. E così la Sicilia, per circa tre anni, divenne l'Irlanda italiana. Stesso stillicidio di morti, stesso odio irriducibile tra le parti contendenti.

A far sì che il bel sogno divenisse un così orrido incubo, contribuirono un po' tutti. Dagli irriducibili del separatismo, convinti di bruciare in questo modo i ponti alle spalle dei tiepidi della loro parte e degli autonomisti, e farli così confluire su posizioni più radicali; ai "proconsoli", inviati in Sicilia dal governo italiano, che vietarono scioccamente qualsiasi manifestazione, anche la più innocua di sicilianità, spingendo infine con una brutale repressione poliziesca alla ribellione generalizzata, a questa poi rispondendo con ulteriore repressione e così di seguito, in una spirale crescente di violenza verso la guerra civile.

Dal servizio segreto americano che, vincolato agli accordi di spartizione con i Russi, cercò di screditare e macchiare la causa separatista, foraggiando e gonfiando oltremodo quel velleitario movimento della Sicilia quale Quarantunesima Stella degli Stati Uniti; ai servizi segreti britannici, che cercarono di perseguire il vecchio disegno inglese di creare nel Mediterraneo tutta una serie di isole indipendenti (Sicilia, Pantelleria e, forse, la Sardegna) da attrarre, tramite Malta, nella loro sfera d'influenza.

A riguardo di queste macchinose mene dei servizi segreti degli Alleati, si deve alle indubbie capacità di **Andrea Finocchiaro Aprile**, leader indiscusso di tutti i separatisti, se le stesse furono spesso, con strategie oculatamente differenziate, rese inoffensive o addirittura strumentalizzate ai fini del Movimento Separatista. Altro che marionette manovrate dai servizi stranieri, come ha scritto qualche storico superficiale. Anche certa destra contribuì a far precipitare la situazione. Accecata da un becero nazionalismo ottocentesco, fu "magna pars", almeno nelle città, nelle provocazioni e nelle aggressioni dei separatisti, soprattutto giovani studenti, non sospettando minimamente di fornire i pretoriani e i mazzieri per i nuovi padroni del vapore, che incombevano all'orizzonte, i democristiani. Storia che per il Meridione si ripeterà, nei decenni a venire, purtroppo molte altre volte.

Non da meno fu una certa sinistra, che, seppure supportata da una vivace intelligenza, non seppe far di meglio ►►



Andrea Finocchiaro Aprile

►► che rinchiudersi nel ghetto angusto delimitato dalle direttive del partito egemone, il partito comunista. Anzi non poche volte essa fu più realista del re, sollecitando una repressione ancora più dura. Anche questo sarà un cliché che si ripeterà più volte nella tormentata storia meridionale del dopoguerra.

E veniamo ai tanto strombazzati "oscuri" intrecci tra Separatismo, Banditismo e Mafia, che hanno fatto versare fiumi d'inchiostro a sproposito alla parte meno attenta della storiografia nostrana.

Nella Sicilia di quegli anni qualunque movimento politico di massa doveva, volente o nolente, fare i conti con il banditismo endemico e con l'onnipresente Mafia. Con il banditismo, fin quando la lotta fu circoscritta alle città ed ai grossi centri, all'inizio fu facile; ma quando con la morte di **Antonio Canepa**, il carismatico Comandante in Capo dell'EVIS, ucciso il 17 giugno 1945 in circostanze misteriose (ferito, lo si lasciò per ore senza soccorsi, facendolo morire dissanguato), fu giocoforza per i combattenti separatisti darsi alla macchia e salire sulle montagne, si presentò subito il problema della difficile convivenza con le bande che infestavano quei luoghi. A questo momento si fa risalire la nuova strategia dell'EVIS, guidato ora da **Concetto Gallo**, di guadagnare tali bande alla causa indipendentista. Come d'altronde aveva già fatto Garibaldi nel 1860.

Nell'agosto del 1945, con l'accordo detto di Ponte Sagana, le bande della Sicilia occidentale capeggiate da **Salvatore Giuliano**, nominato per l'occasione colonnello dell'EVIS, iniziavano la guerriglia contro le forze governative in nome della Sicilia libera. Guerriglia, che seppur spietata, fu abbastanza leale almeno fino al momento in cui Giuliano fiancheggiò l'EVIS. Poi, qualche tempo dopo la cattura di Concetto Gallo, avvenuta nella battaglia di Piano della Fiera (il canto del cigno del braccio armato separatista), Giuliano riprese la sua libertà d'azione, facendosi però irretire nelle trame della Mafia, con cui si accordò segretamente nel maggio del 1946. Accordo che doveva portarlo alla tragica e fatale giornata di Portella della Ginestra, dove bruciò d'un colpo l'enorme ammirazione popolare, che lo aveva sempre accompagnato.

Con le bande della Sicilia orientale fu tutt'altro discorso. Le più forti di esse, le temute bande Avila e Rizzo, pur fiancheggiando per un certo periodo l'EVIS, restarono bande dedite prevalentemente al saccheggio, guidate inoltre da capi sanguinari. La loro primitiva tattica di guerriglia non prevedeva di far prigionieri. Questa aberrante logica portò all'eccidio di Feudo Nobile, dove furono fucilati otto carabinieri, che si erano arresi. L'inutile e controproducente strage portò alla rottura con l'EVIS.

Più complessi i rapporti tra Mafia e Separatismo. Qualunque movimento politico, che abbia operato, operi ed opererà in Sicilia, ha rischiato, rischia e rischierà sempre di avere qualche suo ganglio vitale avviluppato dai sottili, intriganti e lunghi fili, che la Mafia tesse incessantemente per godere delle necessarie coperture. E quella politica è sempre stata ritenuta di vitale importanza, per cui vale la pena, se ne è necessario, uccidere.

Nel 1943 quello che vedono tutti è che la Mafia è in egual misura antifascista ed anticomunista ad un tempo. Essa teme come la peste i regimi totalitari, perché gli stessi implicano sempre un controllo di tipo "militare" del territorio, cosa che

inevitabilmente la soffoca. Inoltre, in quei giorni, l'organizzazione mafiosa gode di una sorta di rispettabilità istituzionalizzata per il concreto aiuto prestato, tramite gli stretti collegamenti con i confratelli siculo-americani, allo sbarco delle truppe alleate. Famosa la bandiera di riconoscimento adottata: un quadrato giallo-oro con al centro una L nera. Dove la L stava per Lucky (il boss Lucky Luciano) ed allo stesso tempo per "fortuna" (in americano "lucky").

Le vaste e spontanee adesioni, di cui godé il movimento separatista fin dal primo momento, colsero alla sprovvista i vari capi-mafia. Al massimo le loro simpatie potevano andare, come andavano, al movimento fantoccio filo-americano della "Sicilia 49ª Stella" degli Stati Uniti. Illuminante a questo riguardo la lettera aperta in tal senso di Salvatore Giuliano al Presidente Truman nel '47, quando, dopo il patto d'intenti dell'anno precedente, più forte era l'influenza della mafia su Giuliano.

Lascia quindi perplessi la formale adesione, nei momenti iniziali, all'ideologia ed al movimento separatista del capo dei capi, don **Calogero Vizzini**, malgrado la ferma opposizione di parte dei dirigenti indipendentisti. Eppure don Calogero non poteva ignorare, per i suoi stretti contatti con New York, che gli Americani avrebbero boicottato a tutti i costi la causa del separatismo. Anche la plateale pubblica adesione non rientrava nello stile comportamentale di don Calogero, per il passato sempre accuratamente defilato, come d'altronde si confà ad un vero capo-mafia. Nemmeno l'ipotesi dell'entrata nel Movimento per cercare di condizionarlo e screditarlo non regge; questo compito sarebbe stato affidato ad altri e sotto copertura.

Ed allora? Per tentare di comprendere cosa effettivamente spinse don Calogero Vizzini ad un passo così grave è necessario andare al cuore di quel groviglio inestricabile di sentimenti e passioni che è lasicilianità. **Fu l'appassionata e disinteressata adesione al separatismo di tanta parte della picciotteria isolana a spaventare la Mafia. Per molti di quei picciotti l'affiliazione mafiosa era dovuta soltanto ad un malinteso senso di sicilianità, una sorta di sicilianità deviata. Ed ora quelle nuove parole d'ordine di una Sicilia grande, libera ed indipendente, che affascinavano gran parte di essi. Gente che fino ad allora non aveva mai avuto il senso dello Stato, considerato sempre alla stregua di un usurpatore, sentiva finalmente l'orgoglio di appartenere ad una comunità, quella Siciliana, per cui valeva la pena di vivere ed anche di morire.** Se la Mafia era stata la mamma, adesso la Sicilia diventava la Mamma di tutte le mamme, cui tutto si poteva sacrificare. Ed era una passione così coinvolgente da trasformare un Giuliano da bandito a guerrigliero della libertà isolana, oppure di spingere delinquenti incalliti a cercare di chiudere in bellezza una vita sbagliata, come il caso della banda La Barbera, i cui componenti, al momento di essere condotti davanti al plotone d'esecuzione, grideranno ai loro carcerieri: "Faremo vedere come fanno morire i Siciliani" e poi, ancora, di fronte alle bocche dei fucili ormai puntati: "Viva la Sicilia, Viva il Separatismo, Viva Finocchiaro Aprile!".

Questo diffuso stato d'animo spaventò la Mafia, il terrore di perdere l'humus in cui affondava storicamente le sue radici. Ed ecco il perché del comportamento di don ►►

►► Calogero, il Padrino dei padrini, quasi a voler dire eccoci qua, ci siamo anche noi, senza di noi non sarebbe stato possibile tutto ciò, anzi prendiamo sotto la nostra protezione il separatismo.

Era un bluff per tenere legata ancora una volta la picciotteria, ma il cuore dei capi-cosche stava da tutt'altra parte. Lo si vedrà chiaramente, qualche anno dopo, quando si delinearà la nuova area politica detentrica delle leve del potere in Sicilia. Ad essa la Mafia ha già regalato Portella della Ginestra, di lì a poco l'assassinio dell'ormai ingombrante Giuliano. Le collusioni con apparati deviati dello Stato cominciarono allora.

La Mafia non condizionò mai, né tantomeno tentò di controllare o strumentalizzare, il Movimento Separatista. Non per eccesso di bontà, ma per il fondato timore di trasferire al suo interno dirompenti contraddizioni, che avrebbero finito per minare alle fondamenta la stessa struttura mafiosa. Si limitò ad aspettare che finisse la tempesta. È stata soltanto l'adesione di facciata di Calogero Vizzini a far congetturare ad alcuni storici chissà quali segreti accordi tra la Mafia ed il Separatismo. Niente di più sbagliato.

La lotta armata, pur se non raggiunse il suo scopo, che era l'indipendenza della Nazione Siciliana, creò le premesse con cui la parte autonomista del Movimento costrinse il governo italiano a trattare paritariamente sulla questione Siciliana, spuntando alla fine uno statuto di ampia autonomia regionale, oltre all'amnistia per i combattenti dell'EVIS. Si deve all'accortezza politica di un **De Gasperi**, l'aver saputo cogliere al volo (forse anche per le simpatie filo-autonomiste dovute alla sua origine trentina) l'occasione per disinnescare quella vera e propria bomba ad orologeria rappresentata dall'ideologia separatista, che a lungo andare avrebbe finito con lo sfasciare l'Italia intera.

**L'autonomia concessa alla Regione Siciliana era sulla carta amplissima e come, amaramente, osservò qualche esponente separatista poteva essere più che l'indipendenza, soltanto se si avesse avuto più coraggio da parte degli eletti all'assemblea regionale nel rompere, pur restando unitari, i legami di una sudditanza acritica nei confronti dei poteri romani.**

Poteva esserci un formidabile laboratorio politico per il riscatto delle genti del Sud. Ma non fu così. Non vi fu alcun laboratorio politico, nessun riscatto e la sudditanza diventò sempre più servile. E se qualche flebile tentativo si fece nel cercare nuove ed originali soluzioni, come il pur discutibile caso Milazzo, subito abortì a causa dei fulmini di scomunica del centralismo romano.

Si svuotava così nei fatti un'autonomia faticosamente conquistata. Cominciava allora l'ingabbiamento di tanti politici nel sistema perverso delle tangenti, la cui ragnatela, soltanto ai giorni nostri, è stata in minima parte disvelata.

**Orazio Ferrara**

**Forse non tutti sanno o fanno finta di non sapere che...**

La cosiddetta mafia non è la vergogna della Sicilia, ma dei Governi che l'hanno istituita e la mantengono...

**QUESTA MAFIA POLITICA E INDUSTRIALE IN SICILIA DURERÀ FINCHÉ CONTINUERA' LA SOTTOMISSIONE COLONIALE DELLA SICILIA ALL'ITALIA. Sic et Simpliciter !**

Ps: La lapide si trova all'interno della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana 'Alberto Bombace'



**"La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice, senza tiranni e senza sfruttatori"**

(Antonio Canepa, "La Sicilia ai Siciliani" 1942)

"L'indipendentismo è una fede, è un ideale, è una ideologia, ma è pure cultura, storia e politica, tutto nelle forme più sincere e più nobili. L'indipendenza che ne deriva è libertà, sovranità, legalità, giustizia, verità, autorevolezza, onestà, dignità. I popoli che la raggiungono non ne dimentichino i valori, i sacrifici, le difficoltà e ne siano custodi in eterno!" D. Cassata



*Vieni in Sicilia ...*



*... te ne innamorerai !*

# GIRANDO PER LA SICILIA - GIRANDO PER LA SICILIA -



**Casalvecchio Siculo (Città metropolitana di Messina):** fusione di elegante Architettura bizantina con elementi normanni e altri ancora "arabeggianti", la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo d'Agrò è un gioiello tutto da scoprire. La sua costruzione originaria risale al VI secolo ma fino al 1200 furono aggiunti sia agli spazi interni che alle mura esterne decori di struggente eleganza. Si ha notizia certa (tramite scritti in lingua greca oggi conservati al Vaticano) che **Ruggero II di Sicilia** la volle far ristrutturare nel 1116. I prospetti e le architravi sono un tripudio di alternanza bianca e nera grazie alle varie tipologie di pietre usate per la costruzione.



Emiliano Zito dal catanese ci invia questo suo splendido scatto fotografico del "Castello di Serravalle" nel territorio di Mineo (nel cuore del territorio della città metropolitana di Catania).

La struttura imponente si mostra in tutto il suo fascino in cima ad un'impervia rupe nota come "Poggio Pizzuto". Il castelluccio (così chiamato dalla gente locale) domina il paesaggio della Valle del Margi. Con gli altri due castelli presenti nella zona, quello di Mineo e di Mongialino, il castelluccio era posto a guardia della via che da Catania, giungeva a Caltagirone.

Le sue prime pietre vennero posate nel 1200 - 1210 circa ma fu la famiglia Grimaldi nel XIX secolo a far fortificare tutta la struttura ampliando le mura.

# GIRANDO PER LA SICILIA - GIRANDO PER LA SICILIA



**Rovine dell'antica città di Solunto (22 km ad Est di Palermo).** Fondata dai Cartaginesi nel IV secolo a.C., probabilmente sui resti di una più antica colonia Fenicia, passò dopo circa un secolo sotto il controllo romano. Solunto è situata su un pendio del promontorio formato dal Monte Catalfano da cui si domina lo scenario della turchese costa tirrenica e del suggestivo Capo Zafferano.  
*PS: da notare nella foto il perenne stato di abbandono di tutto il sito archeologico.*



**Taormina:** resti di alcune "domus" (case romane). **Gaio Cesare Ottaviano Augusto** fece di Taormina una colonia romana, allontanando dalla città molti dei suoi abitanti e popolandola con famiglie romane. Attratti dalla bellezza e dal clima mite, molti consoli che si ritiravano dalla vita pubblica la sceglievano come luogo di riposo. Alcune insigni famiglie romane costruirono lussuose ville nei luoghi più ameni o vicino al mare per risiedervi stabilmente. Durante tutto il periodo della dominazione si verificarono diversi episodi che evidenziarono quanto fosse difficile ai Tauromeniti integrarsi con i Romani (visti come gente remota e diversa).



Il Castello di Donnafugata. Chiamato impropriamente "castello" in realtà si tratta di una sontuosissima dimora ottocentesca sorta sul perimetro di una fortezza preesistente. Si trova in "località Donnafugata" un'area del comune di Ragusa a 15 km dalla città. Non appena giunti dinanzi all'edificio mastodontico si rimane colpiti dal fascino della facciata, un grande esempio in Sicilia di Architettura neogotica. A volere la residenza con gli stili che oggi possiamo ammirare fu il barone Corrado Arezzo de Spuches di Donnafugata. Fece ristrutturare l'area (vecchia fortezza decaduta del XIV secolo) rivalutandola anche in termini paesaggistici con la scelta di vasti e colorati giardini, vialetti e labirinti.



**Enna:** il vasto spazio verde di Piazza Europa. Il piazzale, sito nell'area che nel tempo di **Federico II di Svevia** vide la costruzione di mura per la difesa del capoluogo più alto dell'area italiana, ospita un obelisco di color rame che ricorda il punto esatto che delimita il "centro dell'isola". La vasta area inoltre è dominata dalla Chiesa Santa Maria di Gesù in Montesalvo costruita accanto ad un'edicola votiva del 1393 alle porte di Castrogiovanni (oggi Enna).



La statua del giovane di Mozia - Marsala



**ALTA**  
*Natura*  
VIN O LIO



[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

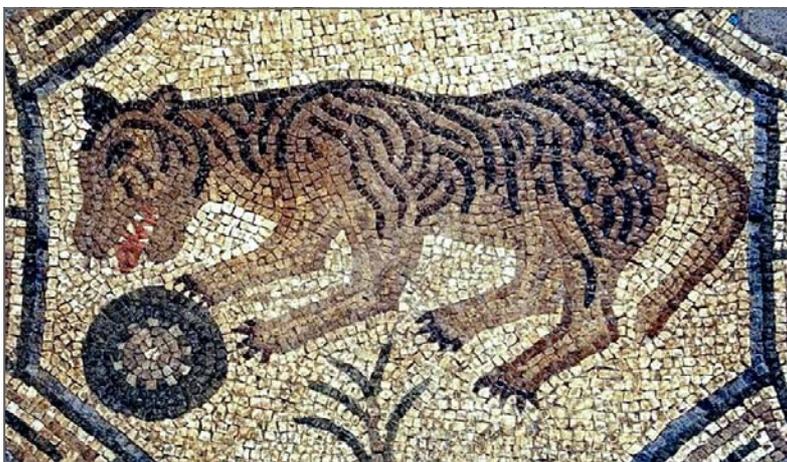
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

**Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale**

**Morgantina.** Pisside in argento con coperchio su cui è resa una figura femminile seminuda che regge una cornucopia. Dalla "Casa di Eupolemos". III secolo a.C. **Museo Archeologico di Aidone (EN)**



**Villa Romana di Patti (ME).** Dettaglio di uno dei riquadri dell'ampio salone con vano trilobato nel settore meridionale, raffigurante una tigre che gioca con una palla.



**Sabucina (Caltanissetta).** Lekythos attica a fondo bianco e figure nere con raffigurazione di menadi. Prima metà V secolo a.C. **Museo Archeologico di Caltanissetta**



**Selinunte.** Ex-voto dal santuario delle Malophoros: lucerna polilichne, pesi da telaio, fuseruole, lucerne monolichnai e phialai in bronzo. VI-V secolo a.C. **Museo Archeologico A. Salinas di Palermo**



**Museo Archeologico di Adrano (CT).** Krateriskos a figure nere con decorazione a linguette e fiori di loto dalla necropoli di contrada Poira (Paternò). Fine VI secolo a.C.



Il nostro obiettivo è quello di divulgare in maniera libera e costruttiva il patrimonio archeologico della Sicilia, un unicum nel panorama mondiale per la commistione di culture diverse che si sono avvicendate nei secoli.

Ognuno può contribuire ad arricchire la pagina con contenuti e proposte ed allo stesso tempo ha libero accesso a testi e immagini.

La pagina su facebook è gestita da **Francesco Collura**

## SICILIANI ILLUSTRI



**Vincenzo Florio** nasce il 18 marzo 1883, a Palermo. Attratto dalle imprese dei più audaci protagonisti delle competizioni sportive, Vincenzo Florio nel 1902 chiede a Giovanni Agnelli di cedergli una vettura Fiat per partecipare ai 10 km lanciati della Padova Bovolenta. Si sente dire di NO.

Acquista allora una Panhard 40 HP, si presenta alla gara e si prende persino il lusso di battere uno dei migliori piloti del tempo, Vincenzo Lancia, stabilendo anche il record mondiale sulla distanza.



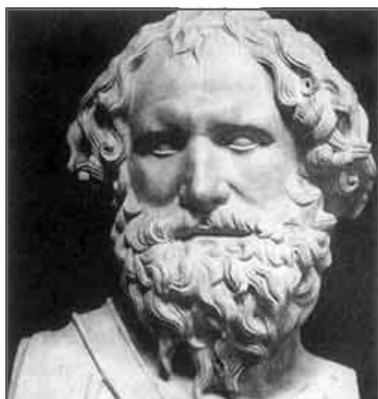
Da lì tutto un susseguirsi di successi e nel 1906 nasce la sua corsa, la Targa Florio: il circuito delle Madonie ha più di 1000 curve per 152 km di distanza da percorrere 3 volte. tanti premi in denaro per i piloti.

Per anni la Targa Florio è stata considerata la più vecchia gara di velocità in assoluto nel mondo. Per Vincenzo la Targa diventa una vera e propria ragione di vita.

Florio che di tanto in tanto, si recava in Francia, osservando il fondo di quelle strade capi che era scoccata l'ora della crematura. Decide così di "pavimentare" le strade della corsa.

Brevettò, durante la prima guerra mondiale, un autocarro per il trasporto di munizioni e viveri per le strade di montagna arrivando ad una velocità di 20 km/h, come un moderno fuoristrada. L'autocarro venne prodotto dal 1916 in poi e fu utilizzato nella grande guerra con un buon successo.

L'uomo che per anni ha impersonato la Sicilia dell'auto muore in Francia a 76 anni.



**Archimede di Siracusa** (in greco Ἀρχιμήδης; Siracusa, circa 287 a.C. – Siracusa, 212 a.C.) è stato un matematico, astronomo, fisico e inventore greco antico (siceliota). Rappresenta uno dei più grandi ingegni dell'umanità per le scoperte di leggi scientifiche.

A lui si devono moltissime invenzioni, fra cui quella della vite perpetua, delle ruote dentate, della carrucola mobile e la scoperta del famoso

principio che porta il suo nome "Un corpo immerso in un liquido riceve una spinta dal basso all'alto uguale, in peso, al volume del liquido spostato" per il quale si narra, che quando ne scoprì la legge fisica, trovandosi nel bagno, invaso dalla gioia, uscì dall'acqua e nudo com'era, andò gridando per le vie: "Eùreka!" che significa "Ho trovato!".

Una delle realizzazioni tecniche di Archimede più ammirata nell'antichità fu il suo planetario. Fu anche autore di molte opere, tra le quali Principio della meccanica, Quadratura della parabola, della Sfera e del cilindro, Conoidi e sferoidi, delle spirali.

Grazie ai suoi studi sui principi della leva pronunciò, rivolgendosi al Re Gerone la celebre frase: "Dammi un punto d'appoggio ed io solleverò il mondo".

**Luigi Pirandello** nacque a Girgenti (Agrigento) nel 1867.

Novelliere, drammaturgico, egli ebbe, nel 1934, il riconoscimento mondiale, della sua grande arte con l'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura « Per il suo coraggio e l'ingegnosa ripresentazione dell'arte drammatica e teatrale ».

Insegnò per molti anni nelle scuole medie e al contempo scriveva molte novelle e alcuni romanzi che venivano letti con grande interesse.

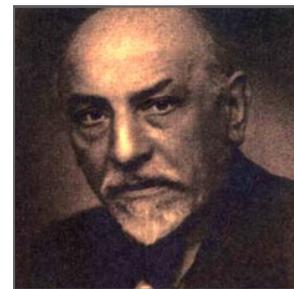
Il teatro, che coronò la sua fama mondiale, ginge già quando era avanti con gli anni. La raccolta di novelle, romanzi e drammi, dell'illustre autore, costituisce una delle più belle opere della moderna letteratura italiana. Finalmente nel 1910 Pirandello si decise ad affrontare anche le scene.

L'anno decisivo per la notorietà fu il 1921, quando, per la sua audacia sperimentale, il dramma "Sei personaggi in cerca d'autore" prima venne fischiato a Roma e dopo ottenne a Milano un clamoroso successo che proseguì subito dopo in America.

Nelle sue ultime volontà aveva lasciato disposizioni per il funerale "Carro d'infima classe, quello dei poveri. Nudo. E nessuno m'accompagni, nè parenti nè amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta". E così fu fatto. Dopo la sua morte, gli furono intitolati numerosi centri di ricerca, vie, piazze ed istituti scolastici.

Molte delle sue opere sono state portate nelle sale cinematografiche:

- \* Il lume dell'altra casa di Ugo Gracci, 1918
- \* Lo scaldino di Augusto Genina, 1919
- \* Il crollo di Mario Gargiulo, 1919
- \* Ma non è una cosa seria di Augusto Camerini, 1920
- \* La rosa di Arnaldo Frateili, 1921
- \* Il viaggio di Gennaro Righelli, 1921
- \* Il fu Mattia Pascal (Feu Mathias Pascal) di Marcel L'Herbier, 1925
- \* Come tu mi vuoi (As You Desire Me) 1932, di George Fitzmaurice con Greta Garbo
- \* Acciaio (1933) di Walter Ruttmann, soggetto originale di Luigi Pirandello
- \* Questa è la vita (1954) di Giorgio Pàstina, Aldo Fabrizi - l'episodio terzo è tratto dalla novella La Patente
- \* Liolà (1963) di Alessandro Blasetti
- \* Il viaggio di Vittorio De Sica
- \* Enrico IV (1984) di Bellocchio
- \* Kaos (1984) dei fratelli Taviani. Adattamento di Novelle per un anno
- \* Le due vite di Mattia Pascal (1985) di Monicelli
- \* Tu ridi (1998) dei fratelli Taviani. Adattamento di Novelle per un anno
- \* La balia (1999) di Bellocchio
- \* Liolà (2009) di Gabriele Lavia



**“ Prima di giudicare la mia vita o il mio carattere... Mettiti le mie scarpe, percorri il cammino che ho percorso io, vivi il mio dolore, i miei dubbi, le mie risate! Vivi gli anni che ho vissuto io e cadi là dove sono caduto io e rialzati come ho fatto io...! Ognuno ha la propria storia! E solo allora mi potrai giudicare! ” Luigi Pirandello**



Del sommo musicista romantico **Vincenzo Bellini**, Heine, nelle notti fiorentine, diceva: "aveva portamento effeminato, elegiaco, etereo. Tutta la persona aveva l'area di un sospiro. Ebbe spesso il favore delle donne".

Nacque a Catania nel 1801, primogenito del maestro di cembalo e organista Rosario Bellini e il solo dei sette figli avviato alla musica, che cominciò a studiare a cinque anni, cimentandosi a sette nelle prime composizioni.

Per mandarlo, diciottenne, a proseguire gli studi musicali a Napoli, era stato chiesto un sussidio ai duchi di Sammartino e ad altri patrizi catanesi.

Al San Carlo di Napoli fu rappresentata la sua prima opera importante, Bianca e Fernando (1826): "bella, bella, bella, e specialmente per la prima volta che scrive", disse Donizzetti.

Diede poi tre opere che si considerano universalmente capolavori. La sonnambula, pensata a Moltrasio sul lago di Como, nella villa di Giuditta Turina della quale il musicista era innamorato, ebbe un trionfale successo al Carcano di Milano il 6 marzo del 1831.

Alla fine di quell'anno Norma, alla Scala (26 dicembre 1831), fu un fiasco; la notte Bellini scriveva ad un amico: "io son giovane e sento nell'animo mio la forza di poter prendere una rivincita di questa tremenda caduta". Caso non insolito nell'opera lirica, la "rivincita"

venne subito dopo con la stessa composizione, nella stessa Milano, poi a Bergamo, Londra, a Parigi.

Presso Parigi, a Puteaux, il catanese componeva I Puritani, trionfalmente rappresentati nella capitale francese il 25 Gennaio del 1835; la regina volle ricevere il maestro e accettò la dedica dell'opera. Otto mesi dopo Bellini moriva, ben giovane (Puteaux, 1835). Si sparse la voce di avvelenamento, ma l'autopsia ordinata dal re Luigi Filippo dissipò i sospetti. Vincenzo Bellini viene sepolto vicino a Chopin e Cherubini nel cimitero Père Lachaise, dove la salma rimarrà per oltre quarant'anni, fino al 1876, quando verrà portata nel Duomo di Catania.

A partire dal 1985 fino all'entrata in vigore dell'Euro, la banconota italiana da 5.000 Lire ha mostrato la raffigurazione del volto di Vincenzo Bellini.



**Giuseppe Tomasi di Lampedusa** nasce nel 1896 a Palermo da una famiglia di antica nobiltà. Alle lettere arrivò tardi, dopo un'esistenza fatta di viaggi all'estero e lunghi soggiorni nella grande casa di campagna di Santa Margherita Belice, la quale conteneva un teatro. Fu proprio qui Tomasi di Lampedusa assistente per la prima volta all'Amleto. Il padre tenta di avviarlo alla carriera diplomatica, facendolo iscrivere alla facoltà di Giurisprudenza, ma Giuseppe non si laureò mai.

Nel 1954 partecipa al grande Convegno letterario a San Pellegrino Terme, accompagnando il cugino Lucio Piccolo, che veniva presentato addirittura da Eugenio Montale. Si convince del proprio proposito **discrivere un romanzo** e così

comincia la stesura del "**Gattopardo**". Nel 1956 l'editore Mondadori gli rifiuta la pubblicazione del romanzo.

Nel 1957 Vittorini rifiuta di pubblicare nella collana Einaudi "I Gettoni", il romanzo di Lampedusa.

Nello stesso anno gli venne diagnosticato un tumore ai polmoni, e morì il 23 luglio.

Nel 1958 lo scrittore Giorgio Bassani cura per Feltrinelli la pubblicazione del "Gattopardo" ed è subito un grandissimo successo, che fu accresciuto nel 1963 con l'uscita del film di Luchino Visconti.



### Da "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

♦ "Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per portar loro i più bei regali":

♦ "I siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti: la loro vanità è più forte della loro miseria, ogni intromissione di estranei sia per origine sia anche, se si tratti di Siciliani, per indipendenza di spirito, sconvolge il loro vaneggiare di raggiunta compiutezza, rischia di turbare la loro compiaciuta attesa del nulla";

♦ "Crede davvero, Chevalley, di essere il primo a sperare di incanalare la Sicilia nel flusso della storia universale? Chissà quanti musulmani, quanti cavalieri di re Ruggero, quanti scribi degli Svevi, quanti baroni angioini, quanti legisti del Cattolico hanno concepito la stessa bella follia; e quanti vicerè spagnoli, quanti funzionari riformatori di Carlo III; e chi sa più chi siano stati? La Sicilia ha voluto dormire, a dispetto delle loro invocazioni; perchè avrebbe dovuto ascoltarli se è ricca, se è saggia, se è onesta, se è da tutti ammirata e invidiata, se è perfetta, in una parola?";

♦ "In Sicilia non importa far male o far bene: il peccato che noi siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello di "fare". Siamo vecchi, Chevalley, vecchissimi. Sono venticinque secoli almeno che portiamo sulle spalle il peso di magnifiche civiltà eterogenee, tutte venute da fuori già complete e perfezionate, nessuna germogliata da noi stessi, nessuna a cui abbiamo dato il "la"; noi siamo dei bianchi quanto lo è lei, Chevalley, e quanto la regina d'Inghilterra; eppure da duemilacinquecento anni siamo colonia. Non lo dico per lagnarmi: è in gran parte colpa nostra; ma siamo stanchi e svuotati lo stesso";

♦ "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi";

♦ "Appartengo ad una generazione disgraziata a cavallo fra i vecchi tempi ed i nuovi, e che si trova a disagio in tutti e due. Per di più, come lei non avrà potuto fare a meno di accorgersi, sono privo d'illusioni";

♦ "L'amore? Fuoco e fiamme per un anno, e cenere per trenta";

♦ "Noi fummo i Gattopardi, i Leoni; quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le iene; e tutti quanti gattopardi, sciacalli e pecore, continueremo a crederci il sale della terra".

# Nasce l'Accademia della Lingua Siciliana

**L'**Accademia della Lingua Siciliana ha scelto il 21 febbraio per annunciare la sua fondazione, avvenuta lo scorso 18 febbraio a Caltanissetta. Una data scelta non alla cieca.

Dal 2000 Giornata Internazionale della Lingua Madre, istituita dall'UNESCO in onore della morte di alcuni studenti bengalesi uccisi dalla polizia a Dacca durante una manifestazione.

Era il 21 febbraio del 1952 quando scesero in piazza per chiedere allo stato pakistano il riconoscimento ufficiale della loro lingua madre, il bengalese.

A distanza di sessantacinque anni, in Sicilia, studiosi, artisti, poeti, cantautori e anche semplici appassionati decidono di custodire e valorizzare la propria lingua madre, dando vita all'Accademia della Lingua Siciliana.

Sono già più di cinquanta gli aderenti. Come si legge dal "Manifesto fondativo e primi sei consigli", l'Accademia nasce per aggregare studiosi, poeti (e chiunque faccia utilizzo del siciliano scritto) attorno a "poche e ovvie regole ortografiche e grammaticali condivise, per poter offrire un punto di riferimento al fine di evitare errori grossolani".

## Occhi beddi

Occhi beddi cchiù funnuti di lu mari  
occhi duci cchiù duci di lu meli  
occhi 'i misteru chini di malla  
siti accusi quannu taliati a mia  
Occhi chini d'amuri di passioni  
ca parlanu 'n silenziu senza vuci  
taliannumi m'addumanu di luci  
mi trasinu 'nto cori 'n funnu 'n funnu

Occhi ca mi vasanu cù sguardu  
m'accarizzanu macari di luntanu  
mi sfioranu adasciu leggiu leggiu  
occhi 'nammurati a cui nun reggiu  
Occhi ca cantati 'na canzuna  
ca sapi di sciuri 'mprofumati  
di frischi vuschi di notti 'ncantati  
sulu di li stiddi illuminati

Ca surriditi duci appena appena  
sutta un leggeru velu di tristizza  
pi cupunari pocu e a malapena  
chiddu ca vui sintiti d'amarizza  
Siti felici sulu pi dd'istanti  
ca vui trasiti dintra l'occhi mei  
comu 'n on sonnu duci e 'ncantaturi  
capiti chi vo diri u veru amuri

Occhi pinsusi c'annu patutu tantu  
scurdannusi ca vita è vita ancora  
occhi d'unni cala 'i tantu in tantu  
'n'amara e tristi lacrima di chiantu  
nun atu statu mai accusi disiati  
ucchiuzzi beddi mei occhi 'ncantati  
occhi di luci chini di poesia  
siti accusi quannu taliati a mia.

**Geppina Macaluso**

Non rientra tra le finalità immediate dell'Accademia quella di proporre una standardizzazione rigida della lingua siciliana. Questi i "primi sei consigli" ortografici e grammaticali validi per chi volesse scrivere in lingua siciliana:

1. Si consiglia di scrivere l'articolo determinativo per intero: LA, LU, LI. Se si dovesse optare per scriverlo, per esempio in discorsi diretti (o per qualsiasi altra ragione), nella sua forma abbreviata, si metta il segno grafico ' e lo si metta nel posto giusto, cioè dove è caduta la consonante: 'A, 'U, 'I. E' grave errore scrivere A', U', I' !!!
2. E' assolutamente da evitare l'uso di particolarismi locali: se si dovesse, ad esempio, scrivere la parola siciliana per "carta", un catanese non scriva "catta", un palermitano non scriva "caitta" ma si scriva "carta", come hanno scritto il catanese Martoglio ed il palermitano Meli e come attestato nei testi letterari in Siciliano di ogni epoca e provenienza geografica.
3. Non si usino doppie consonanti iniziali nelle parole che iniziano con le lettere B e G. Dunque si scriverà giummu e non ggiummu; babbu e non bbabbu.
4. Non si evidenzi graficamente il rafforzamento fono sintattico, se non nelle forme unverbate. Si scriva, dunque, tri setti (tre sette) e non tri ssetti, però si scriverà trissetti (gioco di carte); a jùnciri (ad unire) e non a ghiùnciri, però agghiùnciri (aggiungere); ecc.
5. Nessuna parola termina in Siciliano con e oppure o non accentate.
6. Non si evidenzi graficamente la rotacizzazione della D. Si scriva, per "dire", diri e non riri; per "dare", dari e non rari; per "domani", dumani e non rumani; la preposizione "di", di e non ri, etc. E' accettabile scrivere la R solo in quelle poche parole dove è stata persa la memoria della presenza della D etimologica.

**Maria Vera Genchi**



Un populu  
mittitilu a catina,  
spughiatilu,  
attupatici a vucca:  
e' ancora libiru.  
Livatici u travagghiu,  
u passaportu,  
a tavula unnu mancia,  
u lettu unnu dormi:  
e' ancora riccu.  
Un populu  
diventa poviru e servu  
quannu ci arrobbanu a lingua  
addutata di patri:  
e' persu pi sempri.

## MITI E LEGGENDE

### La discesa dei giudici: Palermo

**I**n genere le vie delle città sono intitolate a personaggi illustri o fanno riferimento ad episodi storici di una certa rilevanza, ma nel caso della via Discesa dei Giudici di Palermo, si tratta invece di una leggenda ispirata ad un fatto realmente accaduto e testimoniato da Erodoto.



La leggenda popolare nata dal malcontento dei palermitani a seguito di innumerevoli ingiustizie legali subite, narra di un bambino, figlio di un ricco signore, rimasto orfano di padre e di madre che fu posto sotto la tutela di un abate che invece di fare gli interessi del bambino, lo defraudò di tutta la ricchezza ereditata. In un primo tempo l'abate affidò il bambino ad una nutrice affinché se ne prendesse cura pagandole un compenso, ma con il tempo appena riuscì ad impossessarsi dell'intero patrimonio, smise vilmente perfino di pagare la donna che impietositasi del bimbo innocente decise di crescerlo insieme ai suoi figli malgrado le grosse difficoltà economiche. Passarono gli anni ed il bimbo diventato un ragazzo andò a lavorare presso un maestro chiavettiere per aiutare economicamente la famiglia.

Un giorno il ragazzo confidò la sua triste storia al suo padrone che commosso dal racconto ed indignato per il comportamento dell'abate, decise di rivolgersi ai magistrati per ottenere giustizia. Ma purtroppo l'abate riuscì a corrompere i giudici e a farsi assolvere. Il fabbro allora ancora più indispettito e deluso, pur di ottenere giustizia si rivolse direttamente all'imperatore **Carlo V**, il quale prese a cuore la vicenda del ragazzo e venne a Palermo in incognito per assistere al nuovo processo e per verificare personalmente il malcostume dei giudici. Al processo i cinque magistrati corrotti respinsero nuovamente le richieste, e fu così che Carlo V si levò in piedi per farsi riconoscere e li condannò. I cinque magistrati furono legati alle code dei cavalli e trascinati giù per quella strada che fu in seguito denominata Discesa dei Giudici. Furono poi scorticati vivi e quindi bruciati sul rogo. Ecco spiegato secondo la credenza popolare il perché la strada si chiama Discesa dei Giudici.

Un'altra curiosità riguarda una statua bronzea raffigurante l'imperatore Carlo V con la mano tesa e le cinque dita allargate, nella vicina Piazza Bologni, che per la credenza popolare è lì per ricordare a tutti quello che accadde ai cinque giudici molto tempo fa. ■

### Siciliani: tante dominazioni ma mai dominati!

**L**a storia della Sicilia è costellata da innumerevoli ed illustri dominazioni straniere che hanno contribuito a renderla un luogo unico ed inimitabile. I Siciliani non sono mai diventati Greci, Romani, Arabi, Normanni, Angioini, Spagnoli o Borboni, hanno bensì vissuto una sorta di tentativo di sopraffazione da parte degli stranieri, che nel tempo però è diventata naturale integrazione e soprattutto rispetto da parte degli invasori per la cultura di un popolo che ha sempre difeso con onore e dignità le proprie tradizioni. Insomma si potrebbe dire che i Siciliani hanno "sicilianizzato" i loro dominatori, basti ricordare ed esempio l'Imperatore **Federico II di Svevia** che addirittura compose poesie in siciliano e che per precisa volontà testamentaria volle essere sepolto a Palermo, dove la sua tomba ancora oggi è costantemente ornata di fiori omaggiati da un popolo che non dimentica il più grande imperatore siciliano.

Già **Cicerone** nel 70 a.C. da buon conoscitore della Sicilia, sosteneva le tre doti del popolo: intelligenza, diffidenza, umorismo, qualità che hanno preservato e contraddistinto nei secoli di dominazioni, l'identità dei siciliani.

Un capitolo a parte però è quello relativo alla dominazione araba che ebbe al contrario non poche difficoltà di integrazione.

La conquista araba anche se ebbe per l'isola aspetti positivi, non fu mai accettata dai siciliani come testimoniano le innumerevoli insurrezioni popolari che si svilupparono nel tempo. Gli arabi furono sempre considerati nemici, basti rilevare dall'osservazione delle tante testimonianze dell'arte popolare, il cui tema principale era la lotta vittoriosa contro i "saraceni", quanto l'invasore non fosse gradito. Nelle sponde dei carretti siciliani ad esempio non mancavano mai figure di paladini che combattevano per scacciare i saraceni, così come nelle trame delle famose opere dei pupi, i paladini alla fine quasi sempre mozzavano la testa agli invasori, insomma il popolo siciliano malgrado le forti pressioni arabe, non perse mai la sua natura fiera ed indipendente.

Ma nonostante le forti diversità culturali, in Sicilia comunque si assistette alla più incredibile integrazione immaginabile, dove da una parte si determinò l'islamizzazione e l'arabizzazione dei residenti, e dall'altra alla "sicilianizzazione" degli invasori, così come era avvenuto in precedenza con i Greci ed i Romani.

Gli Arabi al loro arrivo in Sicilia si trovarono di fronte ad antiche società urbane, ricche di storia millenaria, di arte e cultura, ricche di case, di strade, di teatri, Palermo all'epoca aveva già più di 1500 anni! Scegliere tra la tenda e la casa non fu difficile e quindi i musulmani conquistatori non tardarono ad adattarsi "sicilianizzandosi" pur mantenendo un forte carattere islamico nell'organizzazione dello stato. Il processo di acculturazione si riflesse anche sulla lingua, e si venne a creare una sorta di parlata mista arabo-siciliano-greco-latino, un linguaggio che ha reso il dialetto siciliano moderno una lingua unica nel suo genere.

Il popolo siciliano nonostante il numero, la diversità e la durata delle varie dominazioni è riuscito comunque soprattutto per il suo carattere fiero e coraggioso, a conservare integra la sua identità. ■



## LO SAPEVATE CHE...

### CIRNECO DELL'ETNA

**M**olti scrittori indicano il Cirneco dell'Etna come il famoso cane di Adrano, altri invece lo individuano come cane autoctono della Sicilia... cerchiamo di fare una piccola ricerca per dare un contributo nella direzione della chiarezza.

Il Cirneco è un cane da caccia, usato specificatamente per la caccia al coniglio.

Se andiamo a ricercare le origini del coniglio in Europa, vediamo che dopo le glaciazioni, si trovavano soltanto nella penisola iberica; furono i Fenici a scoprirli in Spagna e utilizzarli durante i loro viaggi come fonte di cibo. Così, attraverso le tante colonie sparse nel mediterraneo, li diffusero, e per catturare i conigli impiegavano l'animale più

adatto a dargli la caccia... il Cirneco.

Già, furono proprio i Fenici ad adottare questo cane dal loro territorio di origine, ma non lo importarono soltanto in Sicilia, lo stesso cane lo troviamo a Malta con il nome di Kelb tal-Fenek (segugio di conigli), nelle isole Baleari con il nome di Podenco Ibicenco, nelle isole Canarie ha il nome di Podenco Canario, in Spagna troviamo il Podenco Andaluso, nelle isole Azzorre il Podenco Azoriano, in Portogallo il Podenco Portoghese, in Francia con il nome di Charnigue.

Per onore di cronaca, aggiungo che si tratta sicuramente di una razza affine ai cani dei Faraoni; gli Egizi difatti veneravano un dio di nome Anubi, divinità che proteggeva le necropoli e il mondo dei morti.

A Saqqara, nei pressi del tempio di Anubi, è stata scoperta una fossa comune con i corpi mummificati di otto milioni di cani risalenti all'antico Egitto... probabilmente era usanza offrirli in dono ad Anubi in segno di fedeltà.

Sulla scorta di quanto detto, mi sembra improbabile che l'origine del Cirneco sia autoctona della Sicilia.

### Ora passiamo alle testimonianze storiche...

**R**acconta **Ninfodoro** (vissuto alla fine del III° sec. a.C.): In Sicilia c'è una città di nome Adrano, e in essa si trova un tempio, dedicato alla divinità indigena Adrano, che si dice essere assolutamente splendido e fastoso. Ci sono cani sacri che rispettano e servono il dio, essi sono superiori ai cani molossi sia per la bellezza che per l'altezza, di numero non inferiore a mille. Essi durante il giorno accolgono festosamente e scodinzolando sia i pellegrini che gli indigeni che accedono al tempio e al bosco sacro; di notte invece essi accompagnano con grande benevolenza, come guide e scorte, quelli già ubriachi e coloro che non si reggono in piedi lungo il cammino, riconducendoli ciascuno alla propria casa. Invece puniscono, come è giusto, gli ubriachi empì. Li assalgono, strappano loro le vesti, e in tal modo li fanno rinsavire; mentre sbranano crudelmente coloro che provano a rubare gli abiti altrui". Il Cirneco è senza dubbio un gran bel cagnolino, ma non può essere considerato "di bellezza e dimensione superiore al molosso".

Claudio D'Angelo



**L'unità della storia d'Italia comincia nel 1860... Prima del 1860, vi sono realmente le storie del Regno di Sicilia, del Regno di Napoli, del Regno di Sardegna, dello Stato Pontificio, del Granducato di Toscana, della Serenissima Repubblica di Venezia, dei possedimenti di Casa d'Austria... ma non c'è una storia d'Italia". [ Benedetto Croce ]**



**Sostieni  
«L'Altra Sicilia»**

**Acquista il KIT:**

**Bandiera siciliana (1x1,50)**



**Cd «Sicilia, Patria mia» (Inno)**



**«Per una Sicilia Siciliana»  
(108 pagine)**



**Distintivo della Trinacria**

**Abbonamento al Bimestrale  
L'ISOLA**

**Il Kit costa 50 €  
(compresa spedizione - Belgio)**

**Informazioni e ordini:**

**Tel 0032 22174831**

**Bvd. de Dixmude 40/bte 5**

**B-1000 Bruxelles**

**e-mail : fpeatania@yahoo.it**

**REPETITA IUVANT ?? - LO SAPEVATE CHE... AIR SICILIA, nel 1994, è stata la prima compagnia aerea Low Cost in Italia, con prezzi circa un quarto di quelli che fino a quel momento Alitalia estorceva per farci viaggiare. Il Siciliano Crispino, partendo dalla sua Caltagirone, aveva creato un modello per un intero settore che di lì a poco sarebbe decollato distruggendo il predominio delle compagnie di bandiera, non solo in Italia. AIR SICILIA l'hanno fatta fallire... Il motivo? Essendo la SICILIA una COLONIA ITALIANA non poteva avere una sua compagnia di bandiera come se fosse una Nazione..... Sic et simpliciter!!!**



## CI VORREBBE UN AMICO...

Se ciascuno di voi, cari lettori, riuscisse a conquistare al nostro, al vostro bimestrale un suo amico, L'ISOLA potrebbe essere del tutto autosufficiente. Voi capite che grande garanzia di autonomia e di sopravvivenza... E allora, forza, cercate un amico e convincetelo ad abbonarsi o a sostenerci. Ci guadagneremmo tutti. Lui compreso.

# L'ISOLA

**REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE**

**Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 30 €**

**Abbonamento sostenitore: versamenti volontari**

Puoi versare la somma sul conto corrente **KBC Bruxelles: BE03 7360 3161 4384 - BIC: KREDBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"



# a tavola!

Calogero Latino (<http://it.blastingnews.com>)

## PANI CUNZATU: RICETTA SICILIANA



'U Pani cunzatu', in italiano il pane condito, è uno dei piatti più poveri della tradizione culinaria siciliana, chiamato anche il cosiddetto 'pane della disgrazia'. Questa semplice ricetta è nata dalle abitudini culinarie del popolo, che in mancanza di condimenti più ricchi, diventò abitudine condire il pane fresco con dei sapori e condimenti a basso costo.

Mentre coloro che avevano una disponibilità economica più agiata, per dare più sapore al pane, strofinavano un pezzo di sarda salata per assaporare, anche se in modo limitato, il sapore del salato. Da questo modo di fare nacque il detto siciliano 'leccare la sarda', un frase riferita soprattutto a quelle persone di media borghesia, che pur avendo i soldi, si limitavano a spenderli. Negli anni la ricetta del 'pani cunzatu' ha subito dei cambiamenti, adattandosi ai condimenti della società attuale. Ma in questo articolo troverete la ricetta originale, facile da fare in casa.

### Gli ingredienti e la preparazione

1 filone di pane casareccio di mezzo chilo o una pagnotta dello stesso peso; 4 pomodori grossi maturi; 100 grammi di filetti di acciuga sott'olio; 150 grammi di formaggio primo sale (o mozzarella) a fettine; olio extravergine d'oliva; origano; sale e pepe q.b.

#### Procedimento

Tagliate a metà il pane fatto in casa ancora caldo, se non lo avete a disposizione, prendete quello della vostra dispensa e lo riscaldate in forno. Quindi, a vostro piacimento togliete l'eventuale mollica in eccesso. Dopodiché cospargete di sale, pepe e origano e inumidite il tutto con abbondante olio d'oliva. Quindi, disponete una strato di fettine di pomodoro e un altro di formaggio. Aggiungete sopra di essi i filetti di acciuga fatti a pezzetti e spolverizzate sopra tutti i condimenti un pizzico di origano (meglio se fresco). A questo punto, richiudete il pane, lo schiacciate leggermente e servite ai vostri commensali.

A vostro piacimento potete togliere o aggiungere degli ingredienti, ad esempio: cipolla, olive nere o verdi, filetti di tonno, ecc. ■

## PASTA CON LE FAVE E RICOTTA



Si tratta di un piatto tipico della cucina siciliana che si prepara tra inverno e l'inizio della primavera

La pasta con le fave e ricotta è untradizionale piatto tipico della Regione Siciliana, ed è una pietanza molto semplice da preparare. Le fave fresche e la ricotta di pecora sono degli ingredienti basilari della cucina siciliana, infatti vengono utilizzate in

tante altre ricette, sia dolci che salate. Il segreto per un'ottima riuscita del piatto sta nel scegliere le fave abbastanza tenere in modo da togliere la buccia molto più semplicemente: quelle più dure portano un gusto differente e meno delicato. Ecco la ricetta per quattro persone.

### Gli ingredienti

400 grammi di pasta (corta o lunga, fate a volta scelta); 500 grammi di favette già prive di guscio; 1 cipolla media; 1 cucchiaio di zucchero semolato; 300 grammi di ricotta di pecora; olio extravergine d'oliva;

formaggio grattugiato (grana, parmigiano e pecorino); sale e pepe nero q.b.

#### Procedimento

Per prima cosa prendete una padella e versate al suo interno un filo d'olio, poi aggiungete la cipolla tagliate finemente e fatela soffriggere. Dopodiché, unite le favette precedentemente lavate e aggiungete dell'acqua fino a ricoprirle del tutto. Aggiustate di sale e mettete un cucchiaio di zucchero, quindi fate cuocere il tutto per circa cinque minuti a fiamma moderata e con il coperchio. Ricordate bene che la cottura varia a seconda della grandezza delle fave.

A parte, prendete una pentola e riempitela d'acqua, mettetela sul fuoco e appena bolle, salatela e gettate la pasta. Quando è al dente, scolatela e amalgamatela per qualche minuto nella padella che contiene il condimento. Quindi, prendete i piatti da portata irrorati con un filo d'olio, poi aggiungete qualche fettina di ricotta di pecora, spolverizzate con il formaggio grattugiato e pepe nero fresco.

A questo punto, potete servire la pasta con la ricotta e fave ai vostri commensali. ■

Chi di voi conosce questo piatto e lo ha mangiato almeno una volta?

## A QUARUME: RICETTA PALERMITANA



La 'caldume' o comunemente chiamata la 'quarume', è uno dei tanti piatti tradizionali della cucina palermitana ma è molto diffuso anche in altri luoghi dell'Isola. Si tratta di interiora di manzo o di vitello (ventra, ziniere, matruzza e centopelli) che dopo una lunga bollitura danno vita ad un piatto prelibato. Purtroppo, per

alcune normative europee la 'quarume' non può essere più venduta cotta all'interno delle macellerie, ma è facilmente reperibile nei ristoranti tipici, ma si può trovare, anche se vietato, nei banchetti dei mercati storici del capoluogo siciliano, tipo quello di 'Ballarò', il 'Capo' e la 'Vucciria'. Ma oggi vi diamo la ricetta originale per poterla cucinare direttamente a casa vostra.

### Gli ingredienti e la preparazione

500 grammi di caldume o quarume (ventra, ziniere, matruzza e centopelli); 1 costa di sedano; 1 cipolla; 1 carota; sale e pepe nero q.b.

#### Procedimento

Per prima cosa prendete le interiora di vitello o di manzo e le lavate per bene sotto l'acqua corrente, quindi procedete ad una prima bollitura che deve durare almeno un'ora. Se volete evitare questo procedimento potete acquistare dal vostro macellaio di fiducia la 'caldume' precotta. Dopodiché, procedete con la seconda cottura, mettendo le interiora in una pentola con acqua fredda e sale, quindi aggiungete le verdure. La carota la tagliate a dischetti, la costa di sedano fatta a pezzetti e la cipolla a fette, quindi fate cuocere per circa una mezz'ora, finché la 'quarume' non risulta morbida e le verdure cotte. Trascorso il tempo, spegnete la fiamma e servite ai vostri commensali (amici e parenti) con il brodo ancora ben caldo. Mentre una seconda opzione è scolare la 'quarume' dal brodo e la servite con succo di limone non trattato e sale.

Per accompagnare questo piatto tradizionale siciliano è consigliabile accostarlo con un buon vino rosso siculo. ■



**ALTA**  
*Natura*  
VINOLIO



[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70  
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87



**ALTA**  
*Natura*  
VINOLIO

  
**FUNARO**  
Azienda Vinicola



[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87